

84244

CCCXLVII SEDUTA

VENERDI 9 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Pag.

Disegno di legge:

« Impiego della disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559-351/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE
BOMBONATI
GIACALONE DIEGO

1311
1311
1314

Sul nubifragio di Genova:

PRESIDENTE
DI STEFANO
RINDONE
OCCHIPINTI. Assessore per lo sviluppo economico

1317
1316
1317
1317

La seduta è aperta alle ore 10,55.

DI STEFANO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Discussione del disegno di legge: « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 (559 - 351/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto I dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si inizia dal seguito della discussione generale del disegno di legge: « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » iscritto al numero 1).

E' iscritto a parlare l'onorevole Bombonati; ne ha facoltà.

BOMBONATI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono certo di interpretare i sentimenti di amarezza di vastissimi ceti rurali affermando che il rischio di una nuova, inutile dispersione dei fondi dell'articolo 38 è presente nel disegno di legge al nostro esame. Ancora una volta il pericolo è quello di ritardare investimenti essenziali allo sviluppo agricolo e, quel che più conta, il ritorno di un clima di fiducia delle campagne verso la Regione.

Non ci sono più margini di errori possibili, onorevoli colleghi: 500 mila lavoratori coltivatori e lavoratori agricoli hanno lasciato l'Isola per andare a vendere le proprie braccia in terra straniera. L'interno della Sicilia, cioè quel mondo desolato che comincia alle spalle delle grandi città, sta diventando un deserto umano. Si scontano in questo modo gli sbagli commessi, disperdendo nel passato tutte le somme dell'articolo 38, cioè di quel fondo di solidarietà nazionale, nel quale i padri della autonomia, come Enrico La Loggia, vedevano la grande occasione per riscattare le campagne siciliane dalla loro secolare miseria. Non da oggi noi denunciamo questi sbagli, ed occorre qui ricordarlo nel momento in cui decidiamo come spendere quel che rimane della quota valevole per il quinquennio 1966-1971.

Avanzammo profonde riserve quando l'Assemblea decise di destinare centinaia di miliardi dell'ex articolo 38 alla costruzione di autostrade, cioè ad opere di chiara competenza

statale. Dicemmo allora che una regione come la nostra, travagliata da una spaventosa arretratezza nel settore delle infrastrutture rurali, non poteva permettersi il lusso di regalare allo Stato la possibilità di evadere ad un suo obbligo preciso: quello di costruire a totale carico del Ministero dei lavori pubblici e della Anas le autostrade siciliane, così come si è fatto per le autostrade calabresi e pugliesi. Era una osservazione perfettamente consona con il dettato dell'articolo 14 dello Statuto, dove alla lettera g) si prescrive che le grandi opere pubbliche di interesse nazionale sono sottratte alla competenza della Regione e quindi fanno carico sullo Stato. E non c'è dubbio che le autostrade sono chiaramente grandi opere pubbliche di interesse nazionale. Ma non avemmo fortuna. Evidentemente in questa Assemblea si indulge sovente alla lamentazione nei confronti dello Stato, ma non si esita a fare a Roma cospicui regali. Quel che abbiamo regalato allo Stato, facendogli il grazioso favore di finanziare in sua vece le autostrade, l'abbiamo sottratto alle campagne siciliane, che questa Assemblea tollera siano lasciate nello stato di abbandono infrastrutturale che ricorda secoli lontani.

Ancora oggi debbo estrarre una riserva di fondo. Oggi la somma, che si propone di destinare alle opere infrastrutturali per le campagne, corrisponde ad appena un quinto delle disponibilità originarie del Fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1966-71. E' superfluo dire che ciò testimonia un'insufficiente consapevolezza, da parte di questa Assemblea, delle reali esigenze dell'economia rurale, che rappresenta assai più di un quinto dell'intera economia della Regione.

Non è una constatazione che riguardi soltanto la maggioranza, i gruppi della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito repubblicano e del Partito socialista unitario. Quando i comunisti e i socialproletari spingono perché la politica della spesa regionale venga orientata in direzione diversa da quella delle campagne — vogliamo qui ricordare i quindici miliardi annui di passivo delle miniere zolfifere dell'Ente minerario? —, quando, anche a proposito di articolo 38, indulgono a certi interessi, noi dobbiamo concludere che la responsabilità è di tutta l'Assemblea, che il discorso riguarda globalmente questa Assemblea.

Ma che cosa andrete a dire, onorevoli colle-

ghi, alla popolazione dei borghi rurali che vi attende nelle vostre circoscrizioni, il sabato e la domenica, e vi chiede giustizia, e vi chiede la possibilità di andare anche d'inverno a lavorare in campagna, che costringiamo in pieno 1970 a recarsi ancora sul fondo a dorso di mulo, come faceva un secolo fa? Che cosa direte ai contadini che vorrebbero, nel loro amore sconfinato per la terra, intraprendere grandi trasformazioni agrarie, piantare il vigneto, creare benessere a sé ed ai braccianti, ma non possono farlo perché mancano di strade, perché la mancanza di strade incide paurosamente sui costi di trasporto, aumentandoli di 1000 o 2000 lire al quintale? Cosa direte ai contadini ed ai braccianti che vanno a vendere le proprie braccia in Germania o in Svizzera, quando, se noi costruiamo le strade, le dighe, le canalizzazioni irrigue, potrebbero restare, potrebbero creare ricchezza e lavoro qui, in Sicilia? Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi guardiamo con estrema preoccupazione ai compromessi che ancora una volta in quest'Aula si stanno maturando a danno delle campagne, per sottrarre alle campagne quel che loro spetta. Ecco perchè riteniamo che il tipo di spesa che ancora una volta sembra prevalere è fatto per distruggere quel che resta della fiducia rurale verso la Regione.

Cerchiamo almeno di limitare la portata negativa di quanto ci viene proposto e di effettuare scelte che aprano uno spiraglio di speranza ai nostri contadini. In questo senso, noi proponiamo che almeno sia fissata — per quanto attiene agli investimenti per l'agricoltura — una precisa scelta di contenuti. E' assurdo che ci prefiggiamo di disperdere 90 miliardi in una vastissima gamma di interventi, lasciando ancora una volta tutto a metà e non risolvendo nulla. Tentiamo almeno di agredire dalle radici un grosso problema avente importanza prioritaria, sicché allo scadere del quinquennio, cioè nel 1971, possiamo tracciare un bilancio se non positivo globalmente, però positivo in ordine ad una delle grandi remore che limitano il progresso della nostra agricoltura.

La nostra proposta è che oltre ai 30 miliardi di lire di cui alla lettera a) dell'articolo 3 del disegno di legge licenziato dalla Commissione, siano riservati alla viabilità rurale avente caratteristiche delle strade di bonifica anche i 50 miliardi affidati all'Esa in base alla lettera c) dell'articolo 3 stesso. L'Ente di svi-

luppo agricolo, attese le indicazioni di priorità contenute negli studi preliminari dei piani zonali, predisporrà programmi di intervento a stralcio riguardanti completamenti di rotabili derivanti da *ex trazzere* e rimaste non terminate e nuove opere viarie aventi particolare interesse ai fini dello sviluppo dell'economia agricola. L'Ente, inoltre, dovrà impegnarsi ad indire le gare di appalto entro il termine di un anno, avuto riguardo all'intera disponibilità affidatagli a tale titolo. Qualora non dovesse provvedere entro il termine suddetto, l'Assessore regionale all'agricoltura deve revocare l'incarico conferito all'Esa e, con proprio decreto, assegnare la disponibilità ad altri enti pubblici in grado di eseguire gli appalti entro lo stesso termine.

Questa norma, onorevoli colleghi, non ha bisogno di illustrazione. Altri settantamila siciliani sono andati via dalle campagne nel 1969. Non possiamo consentire che si perpetui la prassi dei tempi lunghi nella spesa e che i soldi giacciono inutilizzati nelle casse dell'Esa, mentre le campagne si spopolano. Evidentemente, l'Esa dovrà affrontare un adeguamento dei propri modi di operare all'indifferibilità di tali opere, ma questo è il minimo che l'Assemblea possa chiedere all'Ente di sviluppo agricolo in cambio della nuova, e probabilmente eccessiva, apertura di fiducia che ci apprestiamo a rinnovargli. All'avvio di programmi in altri settori, l'Esa potrà provvedere con fondi che reperirà accendendo i mutui, assistiti da garanzia della Regione, di cui all'articolo 4 del disegno di legge. Ed è auspicabile che urgenti investimenti nel settore delle ricerche idriche, degli impianti irrigui, delle sistemazioni idraulico-forestali, degli acquedotti rurali e degli impianti di valorizzazione dei prodotti agricoli non subiscano la stessa sorte di altre consimili opere commesse all'Esa e rimaste sulla carta.

Non insisterò, onorevoli colleghi, sull'importanza delle priorità che suggeriamo. Senza strade rurali, è impossibile pensare ad alcun progresso di nuovi ordinamenti culturali, ad alcuna estensione di colture più redditizie come quelle viticole, ortive, frutticole. Senza strade rurali, il panorama agrario della Sicilia è destinato a restare fermo al Medioevo granario ed alla durissima fatica di una condizione di vita intollerabile. Senza strade rurali è impossibile la meccanizzazione e, quindi, la riduzione dei costi di produzione. E in-

fine, onorevoli colleghi della Cisl e della Cgil, senza strade rurali gli imprenditori non possono intensificare le coltivazioni che garantiscono alti livelli di occupazione bracciantile. Mi auguro che questo emendamento all'articolo 3 trovi una via per arrivare al senso di responsabilità e di solidarietà di tutti i colleghi. Facciamo sì che tra un anno, tornando la domenica nelle circoscrizioni, noi tutti si possa dire ai coltivatori ed ai lavoratori: «abbiamo fatto il nostro dovere, ci sarà lavoro per tutti, vi è data finalmente la possibilità di trasformare la vostra terra».

Qualche parola sulla Cassa per il Mezzogiorno, argomento che si inserisce nelle considerazioni fatte a proposito dell'articolo 8. E' a voi tutti noto che la Cassa per il Mezzogiorno, in Sicilia, interviene nelle zone agricole soltanto limitatamente a 260.000 ettari. Guardiamo alle altre regioni: in Puglia la Cassa interviene su ben 969.000 ettari, in Campania su 391.000 ettari, in Basilicata su 496.000 ettari, in Calabria su 608.000 ettari ai quali si aggiungono altri 830.000 ettari, sempre in Calabria, in applicazione della legge numero 437 del 1968. In altri termini, su 3.797.000 ettari compresi nelle aree di intervento e di valorizzazione della Cassa, la Sicilia partecipa per appena 260.000 ettari, cioè in una misura evidentemente inadeguata al peso che, per vastità di territorio e di popolazione, la Sicilia ha nell'ambito del Mezzogiorno. Né si dica che la Cassa non interviene più largamente in Sicilia perché appunto obbligata dalla legge 717 ad operare soltanto nei comprensori irrigui e relative zone connesse. Non si spiegherebbe perché essa allora non interviene in molte zone irrigue o di possibile irrigazione dell'interno, come la zona di Ribera, quella del Torto, dell'Imera, del San Leonardo, del Salso, del Salito o lungo le fiumare messinesi del versante tirrenico e di quello ionico. E' chiaro che il minimo che il Presidente della Regione debba chiedere a Roma è l'estensione dell'area Cassa in Sicilia almeno su territori uguali per dimensioni a quelli assistiti in Puglia e in Calabria. Ciò consentirà, in aggiunta a quanto faremo con l'articolo 38, di estendere gli investimenti per nuove strade di bonifica, per dighe, per irrigazioni, per elettrificazioni, eccetera, anche nell'interno della Sicilia, e non soltanto in poche aree fortunate come la piana di Catania.

La piana di Catania, con una superficie di

100.000 ettari su 260.000, ha già ottenuto benefici per oltre 90 miliardi. Noi riteniamo che in tutti questi anni che abbiamo consentito alle altre regioni di fare i propri comodi nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno, abbiamo ottenuto agevolazioni sui mille miliardi e 500...

RINDONE. Gli agrari l'hanno avuto!

BOMBONATI. E' responsabilità di tutti. Mai si è andato a vedere dove erano gli sbagli, il modo con cui si saltava la Sicilia. Qui si discute di 10 o 15 miliardi, quando abbiamo perduto 1000 miliardi. Se Catania ha ottenuto 90 miliardi, perché l'Agrigentino non ha ottenuto una lira? I partiti e tutti gli interessati, perchè avete la possibilità di parola anche voi...

RINDONE. Ho detto che gli agrari l'hanno avuto.

BOMBONATI. Lascia stare l'agrario; agrario è anche l'agrigentino.

E' necessario ricordare, poi, che la Cassa finanzia, nelle zone di intervento, con contributi sino al 50 per cento anche le trasformazioni ed i miglioramenti fondiari di carattere privato. Estendere le zone di operatività permetterà di alleggerire la massa di pratiche giacenti presso gli ispettorati agrari, in attesa di un improbabile finanziamento del Piano verde, sul quale mancano i fondi. Ricordo questo argomento non già per offrire all'Assemblea un alibi: « Ci pensi la Cassa per il Mezzogiorno all'agricoltura, e noi mangiamoci allegramente i soldi dell'articolo 38 o del bilancio ordinario attraverso l'Espi o l'Ems ».

Non per questo ricordo che è necessario battere i pugni sul tavolo a Roma per ottenere giustizia dalla Cassa, ma per sottolineare come nel quadro delle trattative con lo Stato, ci sia anche questo problema da sollevare. Se il Presidente Fasino ottenesse una seria assicurazione in questo senso, potremmo anche stabilire, per legge, che i fondi dell'articolo 38 si debbono spendere soltanto nelle zone dove la Cassa per il Mezzogiorno non interverrà. Avremo così una maglia di interventi che coprirà tutto il territorio agrario siciliano, riservando alle zone che resteranno escluse gli investimenti *ex articolo 38*. In altri termini, invece di spendere anche i soldi del-

l'articolo 38 nelle zone dove interviene la Cassa — come è massicciamente intervenuta nel catanese — potremmo concentrarli nell'interno desolato e depresso, avviando un completo meccanismo di sviluppo.

Altre cose noi sottolineamo al Presidente della Regione: il problema delle dighe. Molti anni fa la stampa riportò che si inauguravano solennemente i lavori della diga sul San Leonardo. Sono anni che si parla della diga sul Garcia. Vogliamo una volta per tutte uscire dall'incertezza e avviare una trattativa con il Ministero dei lavori pubblici per vedere se e quali dighe il Consiglio superiore dei lavori pubblici ci consentirà di costruire in tempi prevedibilmente brevi? Vogliamo costituire una delegazione che vada a Roma dal siciliano onorevole Lauricella?

Concludo, onorevoli colleghi, con una invocazione. Chiudiamo questa legislatura, che non è stata troppo solidale verso le campagne, con un atto d'amore e di fiducia. Apriamo la solitudine delle campagne, l'arretratezza delle campagne, alla speranza. Si dia finalmente il via ad una grande opera di civilizzazione che ci faccia ricordare dai contadini con un po' di gratitudine.

Durante la discussione dell'articolato mi riservo di presentare gli opportuni emendamenti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giacalone Diego. Ne ha facoltà.

GIACALONE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'amore che ciascuno di noi ha per la nostra Isola mi induce a prendere la parola nel dibattito sull'impiego del Fondo di solidarietà nazionale che si sta svolgendo in questa Aula.

Centosessantadue miliardi dovranno essere spesi per cercare di non fare oltre aumentare il divario e le sperequazioni economico-sociali tra le Regioni del Nord e la Sicilia. Le approfondite analisi dei colleghi che mi hanno preceduto, le discussioni che sono state fatte in questa Assemblea anche recentemente, i convegni che sono stati tenuti per l'esame della situazione economica siciliana, tutta la letteratura meridionalista, rivelano la drammaticità delle condizioni della Sicilia e non più tanto nei confronti delle altre regioni d'Italia quanto, e questo è più insopportabile e offensivo, nel confronto del vivere civile cui ha di-

ritto un popolo dalle energie lavorative come è il nostro. Senza questo quadro disperato davanti agli occhi, dimenticandoci di esserci tante volte illusi che le promesse dei governi centrali e di tutti i partiti della maggioranza e dell'opposizione potessero essere mantenute per risolvere il problema meridionale, forse avremmo potuto ancora sbagliare affermando che questi investimenti avrebbero contribuito ad eliminare il divario, le sperequazioni tra il reddito delle popolazioni settentrionali e quelle del popolo siciliano. Avremmo forse detto, come è stato veramente detto in questa Aula, che questa spesa sarebbe servita per porre nel più breve tempo possibile la Sicilia in condizione di assolvere le funzioni che essa dovrebbe essere chiamata a svolgere nel Mediterraneo, situata come essa è nella zona di massimo traffico. E forse, fatta riserva dello amore per questa nostra terra e del desiderio di vederla uscire dal suo stato di arretratezza e di miseria e di immaginarla ricca e civile, commetteremmo, come hanno fatto i nostri predecessori all'inizio dell'Autonomia, l'errore di pensare che questi investimenti aggiuntivi a quelli normali dello Stato sarebbero sufficienti per un decollo economico in tutti i settori di produzione. E invece, abbiamo visto che lo Stato, mentre con molta resistenza ci ha concesso l'aiuto di cui oggi siamo chiamati a disporre, d'altro canto ha diminuito spesso gli investimenti in Sicilia. Ed è indubbio, onorevoli colleghi, che i nostri problemi, quelli di tutto il Meridione, non si risolveranno fino a quando i partiti, tutti i partiti al Governo e all'opposizione, non avranno fatto una scelta civile.

Orbene, dopo questo sfogo, a me sembra di avere detto bene quando ho affermato che i 162 miliardi serviranno soltanto per non fare aumentare il divario tra il Nord ed il Sud e non già per colmarlo. Discutendo sulle nostre miserie, sulle condizioni della Sicilia, mi è sembrato di trovare consensi quando ho affermato che una parte di responsabilità deve essere attribuita alla classe politica siciliana che all'inizio dell'Autonomia invece di avere il senso della realtà nell'affrontare i problemi, ha, invece, svolto una politica velleitaria e, per certi versi, spagnolesca. Noi avevamo poche risorse: l'agricoltura, le bellezze naturali, la storia antica, il mare ed il sole. Bisognava, quindi, investire tutte le nostre disponibilità economiche, tutti i nostri sforzi in

quella direzione. Quanti miliardi sono andati in mille rivoli! e quanto poco cammino si è fatto! Ora, se è vero che si sono commessi molti errori, se si sono disperse tante energie, è tempo che si intraprenda la via giusta. Si è visto che, laddove si è intervenuti con opportuni investimenti, le condizioni dell'agricoltura sono migliorate, il reddito è aumentato, l'esodo dalle campagne si è arrestato.

Il provvedimento che stiamo adottando, che prevede lo stanziamento di 90 miliardi in questo settore, servirà certamente per fare qualche passo avanti. Ma è indubbio che, contemporaneamente allo stanziamento di queste somme, deve essere approntato un meccanismo che snellisca le procedure burocratiche per accelerare la spesa necessaria per la realizzazione delle opere previste dai piani di sviluppo.

Per quanto riguarda le somme destinate al settore industriale, potrebbero accogliersi le critiche che sono state fatte, se non ci trovassimo di fronte ad una realtà amara, falimentare quanto si vuole, ma appunto per questo, più bisognosa di interventi, specialmente nei settori collegati all'agricoltura. E' giusto che si faccia una scelta e si potenzino specialmente quelle industrie che trasformano i nostri prodotti agricoli. Ma qualche parola vorrei anche dire per quanto riguarda il settore turistico.

Recentemente sono stato in Tunisia con degli amici. Vi ero stato 27 anni addietro, combattente, e da addetto all'ufficio operazioni ho avuto la possibilità di conoscere dettagliatamente tutto il tratto che dal confine libico porta a Tunisi. Fu soprattutto per rivedere i luoghi dove ero stato che ho fatto quel viaggio, e devo dirvi che sono rimasto oltremodo impressionato per quanto è stato realizzato. Non vi è paesetto lungo la costa, e non esagero nel dire che non ve n'è uno solo, che non sia pronto ad ospitare turisti di tutte le categorie. Laddove 27 anni addietro c'erano montagne di concime — mi ricordo che un capo di un villaggio si presentò una volta al colonnello e a me per consegnarci le chiavi del villaggio, e lui aveva creduto di situarsi in una posizione più privilegiata, più alta, ed era un gran cumulo di concime —, oggi vi sono alberghi l'uno a fianco dell'altro bianchi, accecati, puliti, di fronte al mare sotto il sole abbagliante.

Col pensiero tornavo alla nostra terra e mi

vergognavo, dovendo riconoscere che gli arabi erano riusciti a fare tanto cammino. Rivedevo Scopello, San Vito, Erice, lo Stagnone di Marsala con Mozia e le altre minuscole isole senza strade di accesso, senza strade panoramiche, senza un albergo, senza un ristorante decente; Selinunte con i suoi templi e la spiaggia stupenda e Segesta e le isole Eolie e le isole Egadi e Pantelleria senza un porticciolo, senza strade.

Io non sono un giurista e, quindi, non mi propongo di affrontare il problema della costituzionalità della spesa che è stata destinata al settore turistico. Devo, però, dire, e mi sembra di affermare cose che tutti sanno, che il numero dei turisti venuti in Sicilia è molto aumentato in questi ultimi due anni; ne incontriamo qui, ogni giorno, tanti per le scale di questo stupendo palazzo col naso all'insù per guardare il Cristo della Cappella palatina o le volte di questi meravigliosi saloni. Tanti ne incontriamo lungo le strade della Sicilia in macchina; ne vediamo a Selinunte, a Segesta, ad Agrigento, a Palermo, a Taormina, a Siracusa. Relativamente pochi lungo le spiagge, dove dovrebbero alloggiare.

Occorre, senza dubbio, se vogliamo vederne aumentare il numero, potenziare le infrastrutture di base impegnando una sufficiente aliquota del Fondo di solidarietà in opere veramente idonee a realizzare quel salto qualificativo indispensabile a rendere oltremodo crescenti i risultati che il fenomeno turistico già nel corrente anno 1970 ha consentito di realizzare in Sicilia, se è vero che la bilancia dei pagamenti isolana si è potuta avvalere in queste condizioni di un apporto valutario non indifferente che si è tramutato in un assorbimento di mano-d'opera spesso anche non qualificata. Si pensi che la zona di Iesolo, un paesino di poche migliaia di abitanti e di una superficie di pochi chilometri quadrati, dispone di 50 mila posti letto. Tutta la Sicilia ne dispone di 25 mila! La percentuale dei turisti che sono venuti in Sicilia rispetto a quella nazionale, anche se è aumentata, è del 3 per cento. E se si tiene conto della superficie occupata dalla popolazione siciliana, non v'è dubbio che dovrebbe salire almeno al 9 per cento, senza tenere conto del fatto che in Sicilia abbiamo il sole per 10 mesi l'anno e tante bellezze e tanta storia.

Bisogna, anche, tenere conto che diecine di miliardi di capitale privato resterebbero inu-

tilizzati, cercherebbero altre vie, invece di trovare impiego in Sicilia, se noi non offrisso questo aiuto, se non offrissimo questi incoraggiamenti.

Bisogna tenere presente, che questi investimenti sono quanto mai sicuri. Né c'è la possibilità di fare un confronto con quelli che abbiamo spesi, per esempio, per la Sofis, quando sono serviti per finanziare l'industria a capitale privato. E là la Regione non ha potuto recuperare niente, mentre gli investimenti, che potrebbero essere impiegati nel settore alberghiero, sarebbero garantiti al cento per cento dai mutui che sarebbero contratti dagli stessi immobili.

Io, concludendo, voglio esprimere la speranza che non una sola lira delle somme che ci si accinge a votare venga dispersa in impieghi poco producenti ai fini di quella riduzione del divario fra Nord e Sud, di cui ho parlato prima.

Sul nubifragio di Genova.

DI STEFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI STEFANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una gravissima calamità si è abbattuta nella zona di Genova e dell'Alessandrino. Siamo rimasti costernati per il gravissimo nubifragio, per il numero delle vittime, per i danni, per i disastri che si sono verificati nella zona. Penso che l'Assemblea debba rendersi interprete del sentimento di dolore che ha colpito i siciliani tutti, e chiedo al Presidente di esprimere la solidarietà dell'Assemblea ai nostri connazionali, i quali tanto gravemente sono stati colpiti.

Colgo l'occasione per auspicare che quella famosa legge per la difesa civile, di cui si parla nel momento in cui si verificano calamità naturali e di cui si è parlato in occasione della alluvione di Firenze, del terremoto del 1968, e di cui si parlerà naturalmente dopo questo ennesimo disastro, possa essere finalmente varata in campo nazionale perché ci siano i mezzi, gli strumenti di intervento necessari nel momento in cui si verificano questi eventi.

Noi abbiamo appreso, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che le supreme autorità dello Stato si sono recati sul posto per portare la solidarietà della Nazione, ma mezzi finan-

ziari di intervento, non essendo previsti da leggi, non v'è ne sono e pur tuttavia si dovranno approntare nel momento in cui si farà il censimento dei danni. Io penso che sarebbe opportuno che una legge per la difesa civile prevedesse la qualità e la quantità dei mezzi di cui si possa disporre in simili circostanze.

La prego, onorevole Presidente, quindi, di rendersi interprete di questo sentimento.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Rindone, comunico che la Presidenza dell'Assemblea ha già fatto pervenire al Presidente della Regione ligure, un telegramma con il quale l'Assemblea regionale siciliana esprime la sua commossa solidarietà e il suo cordoglio per le vittime del nubifragio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rindone.

RINDONE. A nome del gruppo parlamentare comunista, esprimo la nostra commozione, la nostra solidarietà alle popolazioni che sono state colpiti in occasione di questa nuova sciagura, e ricordo che fatti di questo genere non sono nuovi nel nostro Paese, né si debbono soltanto, diciamo, alle calamità naturali.

La verità è che da anni se ne discute, ormai c'è una lunga catena di episodi ricorrenti, diciamo di sciagure ricorrenti a questo proposito, ma da parte dello Stato italiano non si è voluto affrontare uno dei problemi centrali del nostro Paese, che è quello della difesa del suolo. Ogni volta che ci troviamo di fronte a disastri di questo genere, siamo presi dalla commozione, si predispongono gli interventi di tipo immediato, dopo di che questo problema, che è uno dei fondamentali del nostro Paese, perché si tratta di difendere la ricchezza che noi abbiamo, oltre che la sicurezza del nostro popolo, viene regolarmente rinviato.

Il problema, onorevole Presidente, non è di approvare una legge di difesa civile. Tra l'altro non so se l'onorevole Di Stefano intendeva riferirsi al vecchio progetto di legge Scelba, giustamente fatto cadere, perché quel disegno di legge contrabbandava provvedimenti polizieschi sotto forma di difesa civile.

Io credo, invece, che si tratti di un problema di orientamento di fondo della politica economica nazionale. Bisogna pressare, e la pressione è molto opportuna oggi che si discute dell'orientamento della spesa pubblica,

perchè si risolva il problema delle campagne, difendendo il suolo e la montagna. Bisogna dare una risposta negativa agli attuali indirizzi che il Governo ancora persegue e che vengono fuori dal « decretone ».

Vogliamo sperare che questa tragedia umana e questa distruzione di ricchezze possa servire a determinare ripensamenti e nuovi orientamenti delle forze politiche italiane e in primo luogo delle forze di Governo. Essa certamente servirà a rafforzare la battaglia della classe operaria, dei lavoratori e dei nostri settori, qui, nell'Assemblea, e nel Paese, per portare avanti la battaglia che stiamo conducendo per modificare gli indirizzi generali di politica economica del Paese.

OCCHIPINTI, Assessore per lo sviluppo economico. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI, Assessore per lo sviluppo economico. Il Governo si associa al cordoglio espresso dall'Assemblea per la tragedia che ha colpito Genova e la Liguria.

PRESIDENTE. La Presidenza riconferma la sua profonda solidarietà alle popolazioni colpiti dal nubifragio e ritiene opportuno indirizzare al Presidente della Giunta regionale della Liguria i sensi del cordoglio e i voti che simili sciagure possano con adeguati provvedimenti non ripetersi in avvenire.

La seduta è rinviata a martedì 13 ottobre 1970, alle ore 19,00, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione della mozione numero 85: « Inclusione dei giacimenti di marmo della provincia di Trapani nella categoria " miniere " », degli onorevoli Celi, Carfi, Di Benedetto, Grammatico, Ioccolano, Marilli, Trincanato, Genna, Gialalone Vito, Giubilato, Grillo.

III — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze, limitatamente alle rubriche " Industria e commercio " e " Turismo, comunicazioni e trasporti " (V. Allegato all'ordine del giorno della seduta numero 337 del 22 settembre 1970) -

VI LEGISLATURA

CCCXLVII SEDUTA

9 OTTOBRE 1970

Svolgimento delle interrogazioni numeri 1040, 1047, 1057, 1058, 1060 e delle interpellanze numeri 370 e 373.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559 - 351/A) (*Seguito*);

2) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137 - 271/A) (*Seguito*).

V — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Concessione di un assegno vitalizio alla signora Giuseppa Sammataro

vedova Battaglia e rivalutazione dell'assegno vitalizio alla signora Serio Francesca vedova Carnevale » (218/A);

2) « Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfì Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Sigona » (383/A).

La seduta è tolta alle ore 11,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo